

Gli abissi del male

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Pinuccia Giovine

GLI ABISSI DEL MALE

Thriller

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Pinuccia Giovine
Tutti i diritti riservati

*“Dedicato all’Arma dei Carabinieri
per la dedizione con cui svolge ogni giorno il proprio lavoro.”*

1

Il capitano dei Carabinieri Adelio Vargas aprì il colletto della camicia e spalancò anche la seconda finestra del suo ufficio nella vana speranza di portare un po' di frescura nella stanza soffocante.

Quel giorno di fine maggio l'afa era davvero opprimente, schiacciò il tasto dell'interfono e chiamò l'appuntato Rodolfo Zambetti, questi giunse prontamente e scattò sull'attenti.

«Comandi.»

«Portami per favore il ventilatore che c'è in camera.»

Il giovane carabiniere scattò nuovamente e sparì in corridoio.

Qualche minuto dopo tornò con quanto richiesto.

«Ecco, posizionalo lì in modo che mandi aria sulla scrivania.»

Dopo aver eseguito l'ordine, l'appuntato si avvicinò alla finestra, diede una rapida occhiata poi si voltò verso il superiore.

«Capitano, oggi pioverà senz'altro, tra qualche ora verrà un bel temporale che rinfrescherà l'aria.»

«Come fai a esserne così sicuro?»

«Venga a vedere, vede quelle nuvole scure che stanno salendo da dietro le colline?»

Vargas si avvicinò, effettivamente all'orizzonte un gruppo di grossi nuvoloni spuntava da dietro i colli.

I colleghi avevano scherzosamente soprannominato l'appuntato il meteorologo, proprio per la sua mania di fare previsioni, che qualche volta risultavano però giuste.

«Vedrà, tra un po' aumenteranno di volume come se lievitassero, presto il cielo sarà oscurato e poi giù, un bell'acquazzone.»

«Va bene, spero che tu abbia ragione, non ne posso più di questo caldo infernale oltretutto con le divise invernali!»

Il ragazzo uscì e il capitano, sempre boccheggiando, proseguì il suo lavoro.

Due ore più tardi, alzò gli occhi dai fogli sparsi sulla scrivania e notò che la stanza, prima invasa dal sole, ora era in penombra.

Andò alla finestra, il cielo era coperto da cumuli di nuvoloni scuri, dalle colline soffiava un forte vento che piegava le cime degli alberi; il meteorologo aveva fatto centro, tra poco sarebbe arrivato un bel temporale.

Vargas spense il ventilatore, ormai non serviva più, tornò alla finestra e fece un profondo respiro; era strano, ma quando c'era un temporale nell'aria, lui si sentiva bene, pieno di energia e aspettava la pioggia con la stessa gioia delle piante del deserto.

Tornò al tavolo e riordinò ancora qualche pratica.

Da fuori giunse distinto un lontano rombo di tuono, una saetta illuminò il cielo scuro e le prime grosse gocce di pioggia iniziarono a picchiare sulle foglie dei platani e bagnare l'asfalto dove però si asciugavano subito.

Il tuono si fece sempre più vicino mentre la pioggia ora scendeva fitta.

Il capitano chiuse le finestre e restò a guardare la cortina d'acqua e i rivoli di pioggia che scorrevano sui vetri.

Era perso nei suoi pensieri quando la porta si aprì e il tenente Marco Cascato apparve nel riquadro di luce.

«Capitano, abbiamo ricevuto una chiamata, un contadino dice di aver trovato forse un cadavere.»

«Come sarebbe forse? Non ne è sicuro?»

«No, pare che ci sia qualcosa di strano sul fondo di una cisterna per la raccolta di acqua piovana. Cosa facciamo? Ci andiamo?»

Questi si voltò a guardare il temporale che ora imperversava violento, fece un sospiro.

«Sì, ci andiamo, prepara l'auto.»

Partirono sotto quel diluvio, lui e il tenente Cascato, i tergi faticavano a portare via l'acqua, le strade erano diventate fiumi, in giro c'erano soltanto loro.

«L'appuntato l'aveva previsto.»

Il tenente rise.

«Lo so, non ha parlato d'altro per tutto il pomeriggio.»

Lasciarono il centro del paese e presero a salire una stretta strada tortuosa che portava in collina.

Dopo qualche chilometro videro un uomo fermo sul ciglio erboso, riparato da un grosso ombrello che fece loro segno di accostarsi.

I carabinieri scesero e furono immediatamente investiti dalla pioggia, era come trovarsi sotto una cascata, qualche minuto dopo erano già zuppi, ma non se ne curarono.

Il contadino intanto si era diretto verso la vigna dove, in uno spiazzo tra i filari c'era la cisterna di cui aveva parlato al telefono.

Vargas si avvicinò, l'imboccatura era coperta da una grata in ferro.

Si voltò verso l'uomo che aspettava in disparte.

«Come si è accorto che all'interno c'è qualcosa? Ha tolto il coperchio?»

«Sì, nel primo pomeriggio ero nella vigna e stavo lavorando, quando ho alzato gli occhi verso le colline a sud, ho notato delle brutte nuvole temporalesche, ho capito subito che avrebbero portato pioggia, così senza un vero motivo ho tolto la grata della vasca e ho guardato all'interno, senza una pila è difficile distinguere cosa sia, ma sul fondo qualcosa c'è. In questa stagione ci saranno sì e no una decina di centimetri d'acqua, erano mesi che non pioveva, guardate voi stessi.»

Così dicendo, si avvicinò e a fatica tolse il coperchio che appoggiò a terra: all'interno la vasca diventava più ampia ed era profonda cinque o sei metri.

Effettivamente, come aveva detto il contadino sul fondo, semicoperti dalla poca acqua, s'intravedevano quelli che a prima vista, nella poca luce, parevano stracci.

«Non crede che qualcuno potrebbe aver buttato degli abiti usati?»

«E perché avrebbero dovuto farlo? La cisterna è sempre coperta e come avete visto non è facile togliere la grata.»

Vargas si rivolse al tenente Cascato: «Chiama i Vigili del fuoco e vediamo di cosa si tratta.»

Il temporale si stava allontanando, la pioggia era quasi cessata e un timido sole faceva capolino tra le nuvole.

Una decina di minuti dopo, udirono in lontananza la sirena dei pompieri che si avvicinava, ancora qualche attimo e il carro rosso sbucò da dietro la curva.

Messi al corrente della cosa, iniziarono le operazioni di recupero.

Un uomo si calò nella cisterna, giunto sul fondo gridò: «È un cadavere! Ho bisogno d'aiuto.»

Un altro scese con delle funi e una barella, mezz'ora dopo portarono alla luce i resti di un corpo.

I carabinieri si avvicinarono e lo esaminarono.

«È una donna. Anche se è in avanzato stato di decomposizione, sono evidenti i lunghi capelli biondi e porta un abito estivo a fiori, vedremo tra le persone scomparse, se c'è una denuncia non sarà difficile identificarla.»

Il tenente Cascato si accostò al superiore.

«Ha notato che ha le mani e le caviglie legate?»

«Sì, ho visto, quindi niente suicidio, ma un caso lampante di omicidio, direi.»

Così dicendo si avvicinò al corpo e guardò meglio.

«Indossa ancora gli orecchini e alla mano sinistra porta due anelli.»

«Una brutta faccenda, così a prima vista sembra anche giovane.»

Il capitano era scuro in volto, quella storia non gli piaceva per nulla; inoltre da più di un anno avevano avuto un solo caso di scomparsa con quei connotati, in testa aveva un solo nome: Arianna Foschi.

«Avverti il medico legale, voglio sapere il più possibile su questi poveri resti.»

Tornarono in caserma e Vargas prese immediatamente la pratica riguardante la scomparsa della giovane.

Rilesse le testimonianze raccolte a suo tempo.

I familiari avevano dato una dettagliata descrizione della ragazza e c'erano anche alcune foto.

Una specialmente attirò l'attenzione del capitano, raffigurava la donna scomparsa con la sorella, le due erano in primo piano e sorridevano all'obiettivo.

Entrambe portavano i capelli raccolti, una indossava un paio di orecchini. Erano uguali a quelli che aveva visto poche ore prima sui resti trovati nella vigna.

Ora ne era certo, quello ritrovato nella cisterna era il corpo di Arianna Foschi, sparita misteriosamente nell'estate di un anno prima senza lasciare tracce.

Adesso avrebbero dovuto ricominciare le indagini, non più per un caso di scomparsa, ma per quello ben più grave di omicidio.